

Onu, la Russia dice no Si tratta su una nuova bozza

Il Libano chiede il ritiro, Israele alza il prezzo Per Blair emendamenti pronti tra domani e venerdì

di Roberto Rezzo / New York

SILENZIO ASSOLUTO in mezzo a giorni di polemiche e di veti incrociati. Ora Jean-Marc de La Sablière, l'ambasciatore francese alle Nazioni Unite e presidente di turno del Consiglio di sicurezza, si gioca l'ultima carta per salvare la risoluzione sul cessate il

fuoco in Medio Oriente: una nuova bozza che dovrebbe mettere tutti d'accordo conciliando l'impossibile. La scommessa negli ambienti diplomatici appare disperata: il dibattito sull'emendamento proposto dal Libano per l'immediato ritiro delle truppe israeliane dal suo territorio è stato accompagnato dalla richiesta di Gerusalemme di continuare almeno i bombardamenti aerei delle postazioni di Hezbollah dopo la tregua. Una pretesa che se confermata basterebbe da sola a far saltare qualsiasi tavolo di trattative. E arrivata a ventiquattrore di distanza dalle dichiarazioni di George W. Bush sulla necessità di «affrontare il problema alla radice», ovvero di eliminare Hezbollah. In pratica il semaforo verde al prosieguo delle operazioni militari israeliane nonostante un sostegno di facciata al cessate il fuoco. A questo punto non

stanno né in cielo né in terra le fiduciose dichiarazioni del segretario di Stato Condoleezza Rice su una «visione comune» tra i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza. È bastato che dalla missione permanente della Germania al Palazzo di Vetro arrivassero generici segnali di ottimismo sull'imminente licenziamento della risoluzione perché Mosca - membro permanente del Consiglio e quindi con diritto di veto - gelsasse gli entusiasmi. «Stiamo ancora lavorando per rendere accettabile per il governo libanese il testo della risoluzione», ha dichiarato l'ambasciatore Vitaly Churkin, insistendo che condizione indispensabile per il cessate il fuoco è il ritiro completo di Israele insieme all'immediata fine degli attacchi da parte di Hezbollah.

La segretaria di Stato Rice ha rinviato la sua partenza per New York

«Una tregua - per definizione - o vale per tutti o non vale per nessuno», è la posizione di Pechino, altro membro permanente del Consiglio di sicurezza. La delegazione della Lega Araba - dopo la riunione di lunedì a Beirut - è intervenuta ieri alle Nazioni Unite per sostenere l'emendamento libanese alla risoluzione, definendolo «condizione indispensabile per un reale cessate il fuoco». La pressione della stampa araba sui governi che fanno parte della Lega è fortissima. «Troppo tardi e troppo poco», è il giudizio in sintesi dopo quasi un mese di combattimenti che tra morti e feriti hanno fatto oltre 3.500 vittime e costretto almeno un milione di libanesi ad abbandonare le proprie case. L'ufficio per i rifugiati delle Nazioni Unite ha denunciato le difficoltà per far arrivare medicinali e generi di prima necessità per la mancanza di corridoi protetti dai bombardamenti. Tra i fondamentalisti è opinione diffusa che la missione dei ministri degli Esteri della Lega al Palazzo di Vetro per discutere una bozza di risoluzione «sfacciatamente a favore di Israele» sia un gesto di sudditanza nei

La Lega Araba al Palazzo di Vetro si sta muovendo per dare manforte al Libano

confronti del nemico. Eppure nemmeno il più filo americano dei governi arabi si è astenuto dal fare pressioni sulla Casa Bianca perché si adoperasse davvero per un cessate il fuoco. Il re Abdullah dell'Arabia Saudita aveva fatto recapitare a Bush una missiva dal ministro degli Esteri, il principe Saudi Al Faisal, amico personale del padre del presidente. Tutto inutile. «Il Libano è stato lasciato solo e isolato», scrive ieri il quotidiano pan arabo Al-Quds Al-Arabi. L'unico Paese arabo attualmente rappresentato in Consiglio di sicurezza è il Qatar, considerato un peso piuma nello scacchiere diplomatico, e per questo affiancato dalla missione della Lega Araba. Con l'aria che tira Rice ha rimandato ancora la partenza per New York ed è rimasta a seguire gli sviluppi del dibattito al fianco del presidente nel ranch di Crawford. Il primo ministro britannico Tony Blair ha dichiarato alla Bbc che il voto potrebbe arrivare tra giovedì e venerdì. La strada è tutta in salita e si tratta solo di un primo traguardo. La decisione sul dispiego di una forza internazionale è rimandata a una seconda risoluzione ancora più esposta al rischio di incognite. Israele ha chiesto la presenza di un contingente di interposizione nella striscia di confine con il Libano. Il governo libanese da parte sua ha offerto una presenza militare di 15mila uomini per controllare il territorio e impedire attacchi di Hezbollah contro Israele.



Un libanese tra le macerie di un palazzo di Beirut. Foto di Eric Gaillard/Reuters

LIBANO

Il figlio di Mubarak guida missione umanitaria

BEIRUT Un aereo militare egiziano contenente 90 tonnellate di aiuti umanitari è atterrato a Beirut. A bordo, c'era anche il figlio del presidente Hosni Mubarak, Gamal, che ha voluto esprimere in questo modo il suo supporto al Libano. Con lui c'erano il ministro dell'Informazione, della Sanità, dell'Industria e del Commercio estero e i leader dei partiti dell'opposizione. Insieme hanno visitato gli ospedali della capitale libanese e consegnato medicinali. In programma ci sono anche incontri con il presidente Emile Lahoud e il primo ministro Fouad Siniora e il presidente del parlamento Nabih Berri. Gamal Mubarak è stato nominato nel 2002 dal padre a capo della Segreteria generale del partito Nazionale democratico, facendo levare numerose voci circa la sua possibile successione al padre. L'Egitto ha lanciato ripetuti appelli per il cessate il fuoco immediato tra Israele e il movimento sciita libanese Hezbollah.



A Edimburgo e Dublino rifiutati due film israeliani

LONDRA Preoccupati dall'ondata di malcontento nei confronti dell'azione militare israeliana, gli organizzatori del Festival di Edimburgo hanno suggerito al regista israeliano Yoav Shamir di non recarsi nella città scozzese per la presentazione del suo ultimo film, «5 Days», sul ritiro israeliano da Gaza. Il regista ha accusato gli organizzatori di cedere facilmente alle pressioni esterne. «È un regista e non ha niente a che vedere con il nostro governo», ha detto il viceambasciatore israeliano a Londra, Zvi Ravner. La scorsa settimana, l'Irish Film Institute (Ifi) aveva deciso di cancellare l'accordo di sponsorizzazione con l'ambasciata israeliana in Irlanda per la proiezione del film israeliano «Walk on Water» in programma lo scorso weekend al festival dell'Ifi di Dublino. Il film è stato proiettato comunque, ma la sponsorizzazione dell'ambasciata è stata rifiutata. «Abbiamo preso questa decisione alla luce delle attività che il governo israeliano sta portando avanti», si legge nel comunicato dell'Ifi. Nel frattempo, il Community Security Trust (Cst), un ente che offre consulenze in tema di sicurezza agli ebrei britannici, ha registrato circa 60 episodi di antisemitismo nell'ultimo mese, contro i 31 denunciati nello stesso periodo dello scorso anno. Il Cst ha consigliato a scuole e sinagoghe di mantenere alta la vigilanza dopo che, domenica pomeriggio, un allarme bomba ha fatto chiudere temporaneamente le strade intorno all'ambasciata israeliana a Londra. L'allarme era poi rientrato.

L'INTERVISTA MANUELA DVIRI La scrittrice: non c'è casa che non ospiti profughi dalla Galilea mentre cresce la disoccupazione perché molte ditte hanno chiuso

«Noi israeliani, lo shock di un mese di guerra»

di Umberto De Giovannangeli

«Noi israeliani viviamo in uno stato di shock permanente. Questa guerra ci ricorda drammaticamente che Israele non è un'isola, ma siamo un Paese che fa parte del Medio Oriente. O riusciamo a vivere in questo contesto, oppure non vivremo. In questo tragico presente il nostro terrore è che non vi sia un futuro». A parlare è Manuela Dviri, scrittrice israeliana, che alle vicende di guerra israelo-libanesi è legata da un evento e da un dolore incancellabili: la morte del figlio, ucciso nel Sud Libano mentre prestava servizio militare.



Qual è la sensazione più forte che prova di fronte a questa guerra inarrestabile?
«La sensazione di essere entrata in una situazione inimmaginabile per un israeliano medio solo un mese fa. Siamo un popolo che vive in un totale stato di shock. La guerra è di nuovo rientrata nel nostro quotidiano, ha fatto irruzione in ognuna delle nostre case. E questa non è solo una metafora. Non c'è una casa in Israele che non ospiti altre famiglie costrette a fuggire dalle città e dai villaggi della Galilea bersagliati ogni giorno dai razzi di Hezbollah. È un cambiamento radicale della vita, che fa emergere con ancora maggiore evidenza le gerarchie interne alla società israeliana. Penso, ad esempio, agli arabi-israeliani delle città colpite dai missili che non hanno parenti da cui rifugiarsi a Tel Aviv o Gerusalemme, e spesso sono costretti a cercare asilo tra i palestinesi dei Territori occupati. Chi soffre di più è la gente povera, che non ha i soldi per pagarsi un albergo a Tel Aviv o a Gerusalemme; famiglie che non hanno più soldi per andare avanti perché lo stato di emergenza ha

bloccato attività lavorative, ha portato alla chiusura di aziende agricole nella Galilea, ha cancellato la stagione turistica. Un'altra sensazione che io ho fortissima è che quando a dominare è un senso estremo di patriottismo in armi, le donne non contano più niente, che servono solo a raccontare il pianto, il dolore, la distruzione, la morte. La guerra ci ricaccia sempre indietro».

Resta il fatto che la grande maggioranza degli israeliani condivide la linea della fermezza seguita dal governo di Ehud Olmert.
«Il governo dovrà un giorno, si spera molto ravvicinato, rendere conto al popolo di come ha usato questo consenso plebiscitario, se non vuole che questa forza gli si rovesci addosso. Quando questa guerra finirà, tutti si chiederanno, e in parte lo stanno già facendo, ma questa sofferenza, questa distruzione, queste morti sono davvero servite a rendere meno oscuro il nostro futuro? Certo, occorre dare una risposta all'attacco di Hezbollah, ma non ci si è spinti troppo in là? Sono domande che non potranno restare senza risposta».

Mentre la guerra prosegue, la diplomazia internazionale cerca una soluzione per far tacere le armi.
«L'unica soluzione è parlare con il "Diavolo". È tirare fuori la Siria dall'"Asse del Male", arrivando a un accordo con Damasco sulle Alture del Golan. La chiave è la Siria. Una volta fatto questo accordo, Damasco non sarebbe più un canale privilegiato per Hezbollah...».

In questa ottica, quale ruolo potrebbe svolgere l'Europa?
«Un ruolo molto importante, penso soprattutto alla Francia e anche all'Italia, Paesi che hanno ascoltato nel mondo arabo e a Damasco. Ciò a cui occorre puntare è a un accordo di pace serio, duraturo, altrimenti si riuscirà, forse, a far tacere per un po' di tempo le armi ma poi esse torneranno in azione. È tempo di prendere atto che il tempo non lavora per la pace, che la politica dell'eterno

rinvio della discussione sulle questioni cruciali che sono alla base del conflitto arabo-israeliano, ha prodotto instabilità e rafforzato i gruppi radicali. Una discussione di questo tipo porta inevitabilmente a dolorosi sacrifici per tutti, anche per noi israeliani, ma questo è il giusto prezzo da pagare se vogliamo vivere da Paese normale tra Paesi normali».

Da intellettuale legata alla sinistra israeliana si sente delusa dal Labour e da I suo leader e oggi ministro della Difesa Amir Peretz?
«Delusa da Peretz? Direi di no, perché non cullavo aspettative esagerate. Sorpresa sì, perché ha sorpassato Olmert in intransigenza. È come se fosse stato colto da una sorta di raptus militarista. D'altro canto, i politici vogliono essere eletti, e quando un Paese è in guerra, quando un Paese si sente, e vive, sotto assedio, un politico cerca di alimentare e di cavalcare questo spirito patriottico. Un patriottismo abbinato alle armi. Quel patriottismo non è il mio».

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...
Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Oggi in edicola
la settimana cartina stradale

LAZIO
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita:
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

in collaborazione con

coop | Touring Club Italiano | l'Unità

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)